DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.450
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICATA LA LETTERA DEL PREMIER KRUSCIOV AD EISENHOWER

Gli scambi proposti dall'URSS agli Stati Uniti assommano a parecchi miliardi di dollari

L'acquisto di macchinari per l'industria chimica - Previste visite di specialisti sovietici negli USA e americani nell'URSS - Giudizi di pedagogisti statunitensi sullo sviluppo della scuola sovietica

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 5. — Nel messaggio consegnato due giorni fa al presidente Eisenower, il primo ministro sovietico Krusciov propone agli Stati Uniti la conclusione di un vasto accordo commerciale, in base al quale l'URSS potrebbe ben presto effettuare in America commesse per un valore di alcuni miliardi di dollari. Il governo di Mosca è disposto ad aprire trattative ufficiali con quello di Washington, per stabilire i termini di un trattato, che potrebbe prevedere anche l'apertura di un credito americano all'URSS.

Il testo del documento è stato pubblicato questa sera a Mosca. Come si vede si tratta di una grossa iniziativa, impostata su un piano pratico a cui gli americani non dovrebbero essere insensibili in questo momento, per dare tutto un nuovo contenuto e un nuovo orientamento ai rapporti fra i due paesi. Lo stesso Krusciov ha presentato le sue proposte come un contributo alla ricerca di possibilità nuove, per migliorare le relazioni, oggi tutt'altro che soddisfacenti, fra le due grandi potenze.

Considerato l'alto livello di sviluppo industriale, cui sono giunti entrambi i paesi, i loro scambi commerciali possono acquistare oggi notevoli proporzioni. L'URSS non intende acquistare negli Stati Uniti né armi, né attrezzature per l'industria bellica. Essa si è impegnata ormai in un grande programma per la produzione di beni di consumo: parte essenziale del progetto sono i piani per lo sviluppo dell'impiego di materiali chimici e sintetici. E' sopratutto in questo settore che dovrebbe svolgersi la collaborazione con gli Stati Uniti. Krusciov precisa tuttavia che l'URSS possiede anche i mezzi per attuare da sola i suoi ambiziosi obiettivi. I traffici con gli Stati Uniti le consentirebbero soltanto di arrivarvi più in fretta: in compenso però attenuerebbero anche le presenti difficoltà dell'economia americana, aumentando l'attività industriale e il livello di occupazione al di là dell'Atlantico.

Quattro sono le forme di collaborazione proposte da Krusciov nel campo dei materiali sintetici: 1) l'acquisto negli Stati Uniti di attrezzature industriali, ivi comprese quelle per intere officine; 2) l'acquisto in certi casi di brevetti e invito a specialisti americani per una consultazione nelle fabbriche sovietiche; in cambio l'URSS porrebbe a disposizione degli Stati Uniti alcune sue realizzazioni tecniche; 3) incontri fra scienziati dei due paesi e organizzazione di mostre; 4) invio di studiosi sovietici in istituti specializzati americani e di studiosi americani in istituti di ricerca sovietici.

Oltre ai già indicati acquisti, l'Unione Sovietica si propone di comperare altri macchinari destinati, come i primi, alla produzione di beni di consumo. Nella lista fatta da Krusciov si trovano impianti frigoriferi e impianti per aria condizionata, attrezzature per l'industria della cellulosa e del legno, per quelle tessile e del cuoio, per l'industria edilizia e mineraria, tubature, laminati, prodotti chimici e medicamenti. Si arriva così a una previsione di alcuni miliardi di dollari per i prossimi anni. Krusciov sottolinea come si tratti di forniture che servirano esclusivamente a un programma di pace.

Come pagheranno i sovietici? Alla legittima domanda il governo di Mosca risponde che è disposto a vendere agli Stati Uniti tutta una serie di merci di cui essi hanno bisogno: manganese e cromo, leghe di ferro, platino, palladio, amianto, sali potassici, legname, cellulosa e prodotti chimici oltre a diversi tipi di macchine che possono interessare le imprese americane. Qualora gli Stati Uniti lo desiderino, la Unione Sovietica può anche aumentare la produzione del minerale di ferro dei suoi immensi giacimenti per venderlo oltre Atlantico.

Ci si rende conto però a Mosca delle difficoltà che possono incontrare le ditte americane, dopo un lungo divieto di ogni rapporto commerciale, per rinnovare i loro acquisti in Unione Sovietica. D'altra parte si capisce pure come, nelle presenti strettezze della recessione, gli Stati Uniti abbiano interesse a ricevere subito forti ordinazioni. Ora l'URSS è disposta in un primo tempo ad acquistare più di quanto non venda. Per questo le sarebbe necessario, però, una dilazione dei pagamenti, in base a un credito ottenuto a normali condizioni. Se Washington non deciderà di fare questo passo, si potrà, beninteso, commerciare solo su base di parità; il credito consentirebbe tuttavia all'URSS di effettuare subito compere di grande importanza.

La normalizzazione dei rapporti commerciali fra Mosca e Washington servirebbe a ravvivare tutti gli scambi internazionali. Gli Stati Uniti potrebbero ottenere grosse ordinazioni anche da altri paesi; d'altra parte, molti governi sarebbero indotti a seguire lo esempio americano. Krusciov ricorda ad Eisenhower le parole dell'ex segretario di Stato Cordell Hull, che vedeva nel commercio un «antidoto alla guerra»; si spera dunque che l'accoglimento degli Stati Uniti alle nuove proposte sovietiche sarà favorevole, tale quindi da aprire una pagina nuova negli scambi e nei rapporti fra le due maggiori potenze del globo.

GIUSEPPE BOFFA

Il soggiorno nella capitale sovietica della delegazione di pedagogisti americani

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 5 — Il *ministro dell'Educazione degli Stati Uniti dott. Derthick, che alla testa di una delegazione di pedagogisti e di alti funzionari del suo ministero ha visitato per un mese l'Unione Sovietica interessandosi particolarmente del sistema di istruzione, ha tenuto oggi una conferenza stampa ai giornalisti sovietici e stranieri nel teatrino della Casa del Giornalista.*

Il ministro ha ricordato che si tratta del primo gruppo di educatori americani che si reca ufficialmente nell'Unione Sovietica e che tale visita è avvenuta nel quadro degli scambi previsti dall'accordo culturale sovietico-americano firmato nel gennaio scorso. La delegazione ha potuto visitare a sua richiesta tutta una serie di istituzioni culturali nonchè di impianti industriali. «Ci siamo sentiti circondati da vivo senso di ospitalità — ha detto il ministro — e ci sono state offerte tutte le comodità per condurre la nostra opera che era eminentemente di studio. Abbiamo visto molte cose che non superano. Ho la grande speranza che le nostre collaborazioni culturali continueranno e che rimarranno aperti i canali — sia per gli scambi culturali che per i contatti personali. Ritengo inoltre che il programma dei nostri scambi debba essere allargato perchè esso giova alla mutua conoscenza e alla amicizia fra i popoli».

Pur dichiarando di non voler dare giudizi specifici sulla sua visita dovendo la delegazione elaborare tutto il materiale raccolto, egli ha detto che il progresso dell'educazione nei territori dell'Asia Centrale e sull'altro il risultato di un grande sforzo compiuto dal governo sovietico e che notevole impressione hanno destato nella delegazione gli esperimenti che si compiono nell'URSS di istruzione politecnica. Egli ha detto pure di essere rimasto impressionato durante il suo viaggio nel constatare l'interesse che dimostrano i bambini sovietici in tutte le repubbliche verso la instaurazione di rapporti con i loro coetanei di altri paesi. La delegazione presieduta dal dott Derthick è composta da alcuni tra i più eminenti studiosi dell'insegnamento degli Stati Uniti: il dott. Chansey direttore del «Testing Service Bureau» dell'Università di Princetown; il prof. Hunt, professore di pedagogia all'Università di Harvard, il dott. Kelly vice direttore del «National Fund for Scientific Research»; il dott. Baraday, professore di pedagogia comparata alla «Columbia University» di New York; il dott. Holden direttore dell'istruzione nello Stato del Vermont e quattro alti funzionari del ministero della Educazione degli Stati Uniti (oltre il ministro), i dirigenti delle sezioni dell'istruzione media, elementare, professionale e della sezione pedagogica del ministero.

La delegazione nel suo soggiorno nell'URSS che è durato oltre un mese ha visitato istituti pedagogici e scientifici a Mosca, Sverdlovsk, Alma Ata (Kasakstan), Tashkent (Uzbekistan), Soci, Minsk e Leningrado per poi fare ritorno a Mosca.

Durante il viaggio la delegazione ha pure girato un film che unirà alla documentazione da essa raccolta nella sua visita. Il ministro ha altresì annunciato che nell'ottobre prossimo una analoga delegazione sovietica si recherà negli Stati Uniti. Come è noto la visita della delegazione pedagogica americana nell'URSS è anche il risultato dell'interesse suscitato negli Stati Uniti dal sistema di istruzione sovietico.

GIUSEPPE GARRITANO

STATI UNITI

Aumentate di 131 miliardi le spese di guerra

WASHINGTON, 5 — La Camera dei rappresentanti ha approvato la spesa di 38 409 561 000 dollari — 28 870 miliardi di lire italiane — per la difesa nazionale nell'esercizio 1958-59, che avrà inizio il 1 luglio prossimo.

Tale cifra è di 212 614 000 dollari, cioè di 131 miliardi di lire, superiore a quella chiesta dal presidente Eisenhower nel gennaio scorso e la maggior parte di tale aumento è stato destinato dalla Camera alla costruzione di sommergibili e di razzi.

Con il voto odierno di 389 a favore e nessun contrario, la Camera ha ratificato la decisione di massima presa ieri di aggiungere novantanove milioni di dollari al totale per mantenere la forza bilanciata dall'esercito a novecentomila uomini.

STATI UNITI

Dimissionario Lewis Strauss

WASHINGTON, 5 — L'ammiraglio Lewis Strauss ha rassegnato oggi le dimissioni dalla carica di presidente della commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti.

Le dimissioni di Strauss, illustrate in una lettera indirizzata al presidente Eisenhower, diverranno esecutive il 30 giugno.

Già da vari mesi correvano voci di imminenti dimissioni del presidente dell'AEC per la esistenza di divergenze di vedute con altri esponenti della amministrazione Eisenhower. Il principale punto di dissenso si manifestò in tutta la sua ampiezza dopo l'annuncio della sospensione degli esperimenti nucleari nell'Unione Sovietica. Si dice che Strauss sia contrario ad ogni sospensione degli esperimenti. Il, mentre alcuni dirigenti del governo sarebbero favorevoli.

SOFIA — Il capo della delegazione del PC cinese Do Un-biu, il compagno Krusciov e il compagno Ganev della segreteria del PC bulgaro applaudono l'intervento di un oratore (Telefoto)

L'ECONOMIA BULGARA DI FRONTE AL NUOVO PIANO QUINQUENNALE

Il costante progresso sociale in Bulgaria nel rapporto di Jugov al congresso del PC

Forti aumenti del consumo pro-capite di latte, zucchero e carne - Questa mattina il saluto ai congressisti delle delegazioni straniere fra le quali quella italiana

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, 5. — *Oggi, al centro dei lavori del VII congresso del Partito Comunista bulgaro, è stato il rapporto sulle direttive per il 3.o Piano quinquennale 1958-62, tenuto dal presidente del Consiglio dei Ministri, Anton Jugov.*

Nella mattinata vi sono stati gli ultimi interventi sulla relazione del primo segretario del Partito, che è stata successivamente approvata all'unanimità. Tra gli altri, hanno parlato il ministro dell'Interno, il ministro della Difesa nazionale ed il presidente dell'Accademia delle Scienze.

Anton Jugov, nella prima parte del suo rapporto, esaminando i risultati conseguiti col secondo piano quinquennale, ha detto: «Dobbiamo constatare con gioia che i compiti posti dalle direttive del VI congresso del Partito sono stati realizzati con successo ed a volte superati».

L'oratore ha posto l'accento sul fatto che, col forte aumento del reddito nazionale — che è stato in media, dal 1948 al 1957, dell'8,9% all'anno — è aumentato anche il benessere della popolazione. A questo proposito, Jugov ha detto che bisogna tener presente come si divide attualmente il reddito nazionale: mentre nel passato la parte principale di esso finiva nelle mani dei capitalisti bulgari e stranieri ed il popolo si immiseriva sempre più, attualmente la maggior parte del reddito è destinata a soddisfare i bisogni individuali e collettivi della popolazione, mentre il rimanente viene reinvestito nella produzione.

Jugov ha fornito interessanti percentuali relative all'aumentato consumo «pro capite» dei generi di prima necessità, tra operai e contadini, nel 1957, rispetto al 1953. Attualmente gli operai consumano il 90 per cento in più di latte, il 70 per cento in più di carne, il 61 per cento in più di zucchero. I contadini hanno aumentato di circa quattro volte il consumo del riso, di oltre quattro volte quello dello zucchero, del 78 per cento quello del latte, del 51 per cento della carne ecc.

Realizzando il progetto per il 3.o Piano quinquennale, il reddito passerà, da 31 500 milioni di lera del 1957 a 47 300 milioni di lera nel 1962, il che significa un nuovo aumento del benessere del popolo.

Il relatore ha quindi sottolineato che attualmente, in Bulgaria, vige in pieno il sistema socialista di produzione, poichè il periodo di transizione dal sistema capitalista a quello socialista è ormai finito. L'obiettivo principale del nuovo piano quinquennale sarà da un lato quello di rafforzare, perfezionare e sviluppare i rapporti socialisti di produzione e, dall'altro, sulla base di tali rapporti, quello di sviluppare ulteriormente gli sforzi produttivi e di aumentare la produzione.

Si tratta, cioè, sia sul piano politico sia su quello economico, di proseguire la costruzione della società socialista nel Paese, allargando la base materiale produttiva, rafforzando i rapporti socialisti di produzione, elevando la coscienza socialista dei lavoratori.

I lavori del congresso proseguiranno domani con gli interventi sulle direttive per il 3.o Piano quinquennale ed il saluto delle delegazioni straniere, che ancora non hanno parlato, tra cui quella italiana.

ADRIANA CASTELLANI

STATI UNITI

Nuovo record di chiacchierona: parla per 29 ore circa

FAYTTEVILLE, 5 — Una massaia cinquantenne, la signora MacCauley, ha battuto il record di resistenza stabilito appena ieri da un'altra donna, chiacchierando ininterrottamente per 28 ore e 44 minuti. Il primato è stato raggiunto davanti ai microfoni di una stazione radio di Faytteville la quale per l'eccezionale fatica ha assegnato alla donna 1 500 dollari di premio. La signora McCauley era entrata nella sala della trasmissione per iniziare la prova mentre ne usciva una segretaria 27enne che aveva battuto il record precedente con una chiacchierata di 27 ore e mezza.

Sfugge di nuovo alla polizia l'assassino di Carlo Tresca

Retata a New York nel mondo dei gangsters: anche tre donne arrestate

NEW YORK, 5. — Una vasta retata di gangsters che controllano l'«impero» dello spaccio dei narcotici è stata operata per disposizione del procuratore generale.

Sedici gangsters, fra cui tre donne, sono stati arrestati al termine di una operazione di polizia protrattasi nelle ultime 48 ore. Quattro elementi ricercati dalla polizia sono riusciti a fuggire ed un allarme generale è stato lanciato a tutti i posti di polizia attraverso il paese. I quattro sono: Carmine Galante (da tempo ricercato anche quale sospetto autore dell'assassinio dell'antifascista Carlo Tresca, un emigrato politico italiano crivellato di colpi in una delle principali strade di New York nel 1943); «big John» Ormento, considerato uno degli uomini di fiducia di Lucky Luciano; Joseph Di Palermo già accusato di «gestire» una rete di spacci di narcotici; «Tom Mix» Salvato che ha già scontato vari anni di reclusione per spaccio di narcotici.

Fra i gangsters arrestati vi sono Benny Levine, considerato il «finanziere» della organizzazione; Natal Evola, che aveva partecipato al «convegno» di gangsters tenuto ad Apalachin presso New York lo scorso novembre; Louis Fiano, arrestato a Los Angeles e per il quale è già stata richiesta l'estradizione.

PER ELEGGERE UN NUOVO PRESIDENTE

Il Parlamento libanese convocato per il 24 luglio

Aspri combattimenti nel centro della capitale

BEIRUT, 5. — Mentre il Consiglio di sicurezza dell'ONU torna a riunirsi per discutere in merito alla situazione libanese, è stata oggi diffusa la notizia che il presidente del Parlamento ha convocato tutti i deputati per una sessione parlamentare da tenersi il 24 luglio per eleggere un nuovo presidente della Repubblica.

In base alla Costituzione libanese, un nuovo presidente della Repubblica deve essere eletto esattamente due mesi prima dello spirare del termine del mandato del presidente in carica. Il mandato del presidente Chamoun scade il 23 settembre.

Intanto il movimento per la cacciata di Chamoun non conosce soste. Reparti armati dell'opposizione hanno impegnato stamane, sulla collina prospiciente Halba, nelle regioni settentrionali, fortini contingenti governativi. Un comunicato ufficiale del governo ha addirittura ammesso che contro gli insorti sono stati messi in azione aerei da combattimento.

D'altra parte, secondo alcune fonti, nello scontro svoltosi ieri pomeriggio a Beirut tra le forze di polizia e gli insorti trincerati nei quartieri occidentali della città sarebbero morte una decina di persone. Sembra che quello di ieri sia stato lo scontro più violento che abbia avuto luogo nella capitale dall'inizio della crisi. Si è constatato che gli insorti dispongono di armi anticarro.

DICHIARAZIONI DEL LEADER DELL'F.L.N. FERHAT ABBAS

"Gli algerini non possono essere cittadini francesi,,

« Un uomo integrato non è libero per il fatto che non è a casa sua » - « Il generale una volta disse che si è liberi solo quando ci si batte; l'ha dimenticato? »

(continuazione dalla 1. pagina)

sti privilegi e queste barriere sociali. E perciò anche la promessa dei diritti politici, della «integrazione», suona rana, poiche tali diritti non potranno essere liberamente esercitati finche i coloni potranno continuare a servirsi, come hanno sempre fatto, dei loro mezzi di intimidazione e coercizione. «Salvo lo statuto che io stesso cennai per la prima volta a proclamare quattordici anni or sono», ha detto De Gaulle, ma sua quello statuto, sia la parziale estensione dei diritti elettorali concessa nel 1947 agli algerini, non hanno potuto incidere in alcuna misura sul potere assoluto dei grandi coloni.

Ciò giustifica pienamente la pronta reazione del FLN algerino e della opinione pubblica tunisina e marocchina alla rana promessa della «integrazione».

Mohammed Yazid, portavoce all'ONU del Fronte nazionale algerino di liberazione, ha dichiarato stasera che l'FLN intende portare la questione algerina davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Le dichiarazioni del nuovo premier francese De Gaulle, egli ha detto, «ignorano deliberatamente il fondamentale problema algerino, cioè la lotta dell'intero popolo per la indipendenza. La sola soluzione che ci rimane, ha proseguito, è quella della guerra, una guerra che noi siamo sicuri, in definitiva, di vincere». Il leader algerino Ferhat Abbas, dal canto suo, ha dichiarato alla Gazette de Lousanne: «Il generale De Gaulle può risolvere il problema algerino. Il parlamento gli ha concesso i poteri necessari. Ma se De Gaulle parla di integrazione, ciò significa la continuazione della guerra. Ora, dal balcone del governatore generale, De Gaulle ha parlato d'integrazione.

«Cosa rappresenta un uomo integrato? Rappresenta un uomo che non è libero, per il semplice fatto che non è a casa sua. Gli algerini non possono essere francesi, e del resto e molto più semplice essere degli autentici algerini, che dei falsi cittadini francesi. Quando le feste di Algeri saranno finite, i lumi saranno spenti, il problema algerino si porrà come in passato. Bisogna dunque risolverlo negoziando col Fronte di Liberazione nazionale. Il generale, un tempo, disse che si è liberi solo quando ci si batte. L'ha forse dimenticato?».

La reazione degli ambienti diplomatici tunisini e marocchini è amara e scoraggiata. In certi strati della borghesia araba di questi paesi si sperava in uno slancio di liberalità da parte di De Gaulle. Le sue enunciazioni hanno spezzato queste speranze e Al Amal, organo del Neo Destour, concludendo il suo editoriale odierno dice che «il popolo algerino non ha certamente lottato per deporre le armi dinanzi alle promesse di De Gaulle. Il generale confonde la realtà con le apparenze. Egli è stato ingannato dalle operazioni di fraternizzazione preparate accuratamente dalle autorità di Algeri».

Un altro giornale tunisino, As Snaab, rileva che De Gaulle, in sostanza, «ha nuovamente dichiarato guerra all'Algeria». Burghiba, come al solito, è più ambiguo: in una intervista al settimanale Express egli dichiara la sua fiducia personale in De Gaulle, affermando che il generale è «forse il solo in Francia, sulla cui parola si possa contare»; tuttavia ciò significa, a suo avviso, che De Gaulle deve saper decidere fra la guerra e la pace nel Nord Africa. Se vorrà la guerra, «non ci troverà nè impotenti, nè sorpresi, nè disarmati». L'intervista si conclude con l'invito ai francesi di partire, lasciare il Nord Africa.

Oltre che a Costantina, De Gaulle è stato oggi a Bona, dove ha ripetuto le stesse promesse, affermando fra l'altro che egli intende cambiare «tutto ciò che è alla testa del paese e dello stato». In entrambe le città algerine il generale, che era accompagnato da scorte di militari con armamento pesante, è stato accolto da manifestazioni perfettamente orchestrate, dalle quali si levarano con insistenza, assieme con gli «evviva» a lui rivolti, quelli rivolti a Soustelle e Massu. A Costantina, quando egli ha finito di parlare, molte voci hanno invitato Soustelle a prendere la parola; al che il capo dei fascisti ha risposto schermendosi con le mani, mentre De Gaulle diventava scuro in volto. Lejeune e Jacquinot, i due membri del suo governo venuti con lui da Parigi, continuano ad accompagnarlo ma non appaiono al suo fianco sul palco. Si è appreso anzi che ieri, appena arrivati nella sede del Ministero d'Algeria ad Algeri, ora sede del «Comitato di salute pubblica», i due ministri sono stati chiusi in una stanza, perchè De Gaulle potesse presentarsi alla folla ira Salan e Soustelle, come l'uomo della sedizione e non come l'uomo del governo.

Queste palesi forme di pressione, che vengono esercitate sul generale, danno meglio di ogni altra cosa la misura della «integrazione» che egli da ieri viene con tanta solennità promettendo agli algerini; confermano come a questa vuota forma, e alla mendace demagogia che l'accompagna, non corrisponda altro che la continuazione di ciò che è stato finora, il potere assoluto dei grandi coloni, e quindi — poichè a questo potere gli algerini si oppongono — la continuazione della guerra.

Pare che i coloni fra l'altro, vorrebbero che Soustelle fosse nominato ministro residente in Algeria, per poter condurre la loro politica di repressione fascista. De Gaulle a questo resisterebbe. «Io stesso — avrebbe detto — sono il ministro dell'Algeria. Soustelle avrà un altro importante incarico». Ciò tuttavia non cambia nulla: l'unica alternativa alla «integrazione» e alla guerra è l'indipendenza dell'Algeria per la quale gli algerini continuano a battersi.

PUBBLICATE DAL SETTIMANALE « EXPRESS »

Rivelazioni sul retroscena delle accoglienze a De Gaulle

Una organizzazione di cinquemila uomini agli ordini del comando militare ha preparato la mobilitazione delle masse nella città di Algeri

(continuazione dalla 1. pagina)

pressionante docilità, la troppo lunga menzogna, scritta nei libri di testo per i bambini algerini, secondo cui gli antenati degli arabi sono i galli.

Tutto il resto — parità di diritti e di doveri, uguaglianza di fronte alla legge e alle urne — era già contenuto nei discorsi di Mollet e di Lacoste, e si cancella davanti alla dottrina che nega agli algerini di avere una patria, una personalità e una vocazione algerina.

Le reazioni del Fronte di Liberazione e dei circoli politici responsabili di Tunisi e di Rabat non si sono fatte attendere; e sono, come vedremo più sotto, reazioni completamente negative e preoccupate. «Questo matrimonio forzato di musulmani e francesi — si dice stasera nelle varie capitali arabe — non si concluderà forse con una intensificazione della guerra e con la sua dilatazione al di là delle frontiere algerine?».

L'interrogativo è grave, come grave è la proclamazione integrazionista di De Gaulle. Ma già a Parigi si comincia a valutare in tutta la sua estensione, che non è solo africana, ma che investe la Francia stessa, il significato politico della presa di posizione del generale De Gaulle.

Abbinando al *referendum* costituzionale i dieci milioni di abitanti d'Algeria, il generale tenta deliberatamente di rovesciare dalla sua parte l'equilibrio delle forze politiche francesi, e di trasformare il referendum in un plebiscito popolare gollista: in questo senso la «rivoluzione del 13 maggio» può conquistare Parigi senza colpo ferire, e instaurare in Francia il regime del «Comitati di salute pubblica».

Il calcolo, del resto, non è difficile, a farsi: «Quegli algerini che rivendicano una patria — scrive stamattina il quotidiano progressista *Liberation* — penseranno che le istituzioni francesi non li riguardano e cercheranno di non partecipare al voto. Gli altri saranno incolonnati dagli ufficiali dei servizi di assistenza sociale (l'organizzazione di conquista psicologica) e parteciperanno alle elezioni organizzate dai «Comitati di salute pubblica».

Fin d'ora, dunque, De Gaulle può contare su molti milioni di voti algerini, da opporre a quelli metropolitani che la piccola e la grande borghesia francese non potranno negargli dopo l'inebriante sogno di rinascita nazionale e imperiale. Giunti a questo punto, chi potrà impedire a De Gaulle di installarsi «legalmente» al potere per un lungo periodo di tempo e di prendere tutte le misure atte a rafforzarlo, valendosi di una costituzione che egli stesso avrà riformata?

L'ampiezza della manovra, cominciata con un colpo di forza militare e fascista e attualmente in pieno sviluppo su un piano politico più elevato, ha indubbiamente sorpreso quanti, a Parigi, credevano ancora nei sei mesi di governo gollista come condizione necessaria per il risanamento della Francia e il ristabilimento dell'unità nazionale.

Algeri ha preso la direzione della vita politica francese e, conclusa vittoriosamente la prima tappa con l'investitura di De Gaulle, si appresta a guadagnare anche la seconda per seppellire definitivamente le sopravvivenze repubblicane e democratiche.

Ma De Gaulle — ci si chiede oggi a Parigi — era partito per Algeri già convinto dell'integrazione e delle sue conseguenze, oppure s'è convertito davanti allo spettacolo offertogli ieri da una folla delirante e perfettamente addestrata?

De Gaulle paga a Soustelle il prezzo della sedizione

Credere ancora nel candore del generale può essere pericoloso, e non solo per la Francia. Il 29 maggio, in una intervista concessa al *New York Times*, il generale Massu dichiarava testualmente: «Noi consideriamo Soustelle come il portavoce del generale De Gaulle. Soustelle deve conoscere le intenzioni del generale e non può aver promesso l'integrazione alla leggera».

Forse le cose non sono così semplici, ma il risultato non cambia: chiamato con il ricatto ad assumere i poteri, De Gaulle lasciò in un cassetto di Colombey-les-deux-eglises le sue teorie federaliste, sapendo che bisogna pagare a Soustelle e ai «Comitati di salute pubblica» il prezzo da essi richiesto. Del resto non poteva essere diversamente, l'uomo portato al governo dai coloni e dai colonnelli d'Algeria era diventato prigioniero di quelle forze nel momento in cui aveva deciso di rompere il suo lungo silenzio.

Ma se Soustelle era certo orama del «suo generale», non tutti ad Algeri lo erano. Alla vigilia del viaggio presidenziale — come abbiamo riferito a suo tempo — il «Comitato di salute pubblica» era in allarme, e la presenza di Mollet e di Pflimlin nel nuovo governo aveva suscitato negli organismi del 13 maggio una sorda collera contro De Gaulle. Fu deciso quindi di organizzare ad Algeri una manifestazione tale da vincere le eventuali resistenze di De Gaulle sul piano della politica di «integrazione». Il 6 febbraio 1956 Mollet era stato costretto a cambiare bandiera, sotto una grandine di pietre e di pomodori fradici. Il 4 giugno 1958, De Gaulle avrebbe ceduto all'amorevole stretta della popolazione franco-musulmana.

La organizzazione delle giornate cui stiamo assistendo va al colonnello Godart, capo della polizia di Algeri, ed è così rivelata dallo *Express* di questa mattina: «Nella notte di domenica, non appena si seppe dell'arrivo di De Gaulle, il colonnello Godart riuniva attorno a se una cinquantina di uomini, i capi della protezione urbana. Il ruolo di questi individui, oggi considerevole, cominciò ad avere un qualche peso nella battaglia contro il terrorismo. Applicando a tutta la città la tecnica del pianionamento, il comando aveva diviso Algeri in quartieri, ogni quartiere in isolati, fino a costituire cellule di vigilanza in ogni casa. A ogni gradino di questa organizzazione figurava un responsabile civile: in tutte quattro o cinquemila uomini armati, vera milizia civile europea, diretti da una cinquantina di responsabili agli ordini del colonnello Trinquier. Rapidamente il loro compito di sorveglianti si trasformò in quello di informatori politici. Il loro «casellario» schedò ogni abitante, segnalando sospetti e costringendo gli apolitici a entrare nel gioco. Oggi questo organismo è la vera ossatura dell'impianto francese in Algeria, assemblie municipali e territoriali, e a *commandos* paracadutisti. Riunendo i capi, il colonnello Godart aveva uno scopo preciso: organizzare l'accoglienza della popolazione al generale De Gaulle. Le consegne sono semplici: applausi, naturalmente, ma soprattutto qualche *slogan* come «Algeria francese», «Soustelle» e «Massu».

PAKISTAN

In una sola regione 15.800 morti a causa del vaiolo

GINEVRA, 5 — Due milioni di dosi di vaccino antivaiolo sono state inviate dall'organizzazione mondiale della sanità (OMS) nel Pakistan nel corso della corrente settimana, dietro esplicita e sollecita domanda di quel governo che deve fronteggiare una delle più terribili epidemie di vaiolo che hanno colpito il Pakistan dopo la sua creazione, avvenuta nel 1947.

Le cifre preliminari riguardanti l'epidemia, pervenute finora all'OMS, indicano che dall'inizio dell'anno, vi sono stati 35 000 casi e più di 15 800 morti di vaiolo nella sola regione orientale del Pakistan. Le cifre corrispondenti per lo stesso periodo registrato lo scorso anno sono di 13 400 e di 5 900.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — ROMA